

Cara Unità

La lezione del 25 aprile

Cara Unità, la ricorrenza del 25 Aprile rievoca nella memoria storica di ciascuno il sacrificio ed il prezzo pagato dagli italiani per la conquista della Libertà con la conseguente nascita del primo stato democratico d'Italia. Nessun cittadino italiano può sottrarsi dai verdetti della storia, la Resistenza operò nell'impegno di tutti a far sì che Libertà sancite dalla Costituzione non restino lettera morta bensì diventino una vivente realtà. Distinti saluti

Giovanni Paoloni

Le riforme istituzionali a chi disprezza le istituzioni?

Cara Unità, come è possibile che lasciamo fare le riforme istituzionali e costituzionali del nostro Paese (oserei chiamarlo Patria) a chi in esso non si è mai riconosciuto, disprezzandone anche i simboli stessi - l'inno e il tricolore - e che pone nell'egoistico valore denaro (federalismo fi-

scale=quello che è mio è mio) al primo posto del suo programma politico? Il lombardo-veneto sembra riconoscersi soprattutto nella produzione e nel profitto. Dovremmo chiedere perdono a tutti i caduti risorgimentali e delle due grandi guerre che cercarono di dare un'identità di patria comune e di difendere la nostra libertà. Quando sento i cori dei leghisti inneggiare alla libertà, mi chiedo per cosa siano morti i loro padri e i loro nonni! Cari saluti

Angela Rigoli

Lega, cerchiamo di capire Ma con la nostra cultura

Cara Unità, giustamente vanno considerati prioritari anche i problemi sui quali ha battuto la Lega (immigrazione, sicurezza, ecc.), e su di essi dobbiamo fare un maggiore sforzo di elaborazioni e proposte. Ma per me resta prioritario che anche su questi argomenti impegniamo la nostra passione ma mantenendo anche la nostra solita civiltà, non abbassandoci ad un livello che innanzitutto ci farebbe vergognare di noi stessi. Cerchiamo di far capire ai cittadini come spesso da destra in merito arrivano proposte che non sono altro che scorciatoie stupide che, se nell'immediato possono sedurre per il fascino che può esercitare una posizione netta (bianco o nero), o una decisione facile, poi possono provocare un danno maggiore del male che vorrebbero curare. Proseguiamo col nostro lavoro paziente e appassionato di comprensione dei problemi e di proposta delle nostre soluzioni.

Ivano Giovanardi, Carpi.

Dov'è la cordata italiana? E Bossi non era malato?

Cara Unità, anch'io, come tutti, mi aspetto coerenza dai politici. Esempio n.1: la cordata italiana per Alitalia, sponsorizzata prima delle urne, vorrei vederla venir fuori anche dopo. Mentre mi sembra rispuntare con forza Air France. Esempio n.2: avendo sentito dire da Berlusconi che Bossi non poteva diventare ministro per motivi di salute, mi immaginavo che il Senatursi limitasse a fare il Padre Nobile della coalizione (mentre appare evidente che andrà a giurare fedeltà ad una Costituzione che disprezza all'ombra di una bandiera che vorrebbe utilizzare come carta igienica). Ingenuo io o disinvoltato nel promettere Berlusconi?

Filiberco Curri (Padova)

Piazza del Popolo ora nelle mani di... Amici

Che il comunismo sia in rovina non lo testimonia solo il fallimento elettorale fragoroso ed inaspettato nelle sue proporzioni, ma anche per il decadimento dei suoi simboli. Prendete Piazza del Popolo, per esempio. Un tempo era la "Piazza" per eccellenza, dove prendeva vita il movimento comunista, dove si svolgeva il Concerto del Primo Maggio e dove i sindacati spronavano i lavoratori alla lotta di classe contro i cattivi padroni capitalisti. Oggi è il luogo dove gli "Amici" di Maria de Filippi fanno un concerto per festeggiare la fine stagionale della trasmissione senza bandiere cubane o faccioni del Che. Se non fosse una cosa buona per l'Italia, potrebbe anche dispiac-

re. Ma bisogna pur rendersi conto che, a vent'anni dal crollo del Muro di Berlino, il contraccolpo si sarebbe sentito prima o poi anche da noi.

Antonio Filippo

L'uomo, mammifero in estinzione

Gentile direttore, alcuni ricercatori del Royal Zoological Society of Scotland e dell'università di Edimburgo hanno fatto sapere che al più presto utilizzeranno una rivoluzionaria forma di clonazione per riprodurre il rinoceronte bianco settentrionale, mammifero vicinissimo alla scomparsa. Tra qualche secolo, se l'umanità non rinsavisce, gli scienziati di quegli alieni che secondo alcuni ogni tanto ci fanno visita, ma che si guardano bene dall'entrare in contatto con noi, spaventati dalla nostra aggressività, malvagità, capacità distruttiva, annunceranno al loro compianetari una rivoluzionaria forma di clonazione per riprodurre l'uomo, mammifero in estinzione sul pianeta terra.

Elisa Merlo

Il voto, la Liguria e quell'attacco mancato

Gli scriventi in coppia Roberta Pinotti e Stefano Fassina hanno una bizzarra idea del concetto di attacco personale (quello che, a loro scrivere all'unisono, io avrei preteso da loro nei confronti del candidato Pdl Enrico Musso). Mettiamola in forma di domanda ipotetica con scenario ribaltato: se la Pinotti e Fassina

(rigorosamente come un sol uomo), fino ad un istante prima di essere candidati per il centrosinistra, avessero firmato ficcanti commenti sulle pagine locali di un importantissimo quotidiano nazionale in cui sostenevano con toni beffardi che Prodi fosse una iattura, la sua politica economica una sciagura, il suo ministro dell'Economia una sorta di falsario sbugiardato da Bruxelles e il centrosinistra un disastro totale fortunatamente arginato dal centrodestra, cosa avrebbe detto chiunque se li fosse ritrovati come avversari candidati per il centrosinistra? Per dimostrarne la non credibilità ed il furbo trasformismo avrebbe sicuramente rammentato agli elettori distratti quei loro scritti imbarazzanti. Questo non si chiama attacco personale: si chiama attacco politico, o meglio ancora buon uso di armi dialettiche in campagna elettorale. Invece, la Pinotti e Fassina hanno preferito tacere sul passato imbarazzante del loro avversario, lasciando per di più esaminare il proprio grado di liberalismo da uno come lui, che non si faceva scrupoli a metterne propagandisticamente in dubbio la credibilità (da che pulpito!). Liberi, la Pinotti e Fassina, di essere soddisfatti come un'unica persona della loro scelta. A Genova, scrivono (come ho scritto anch'io), il Pd ha recuperato. Però in Liguria il Pd ha perso anche la battaglia del Senato, che veniva data per non impossibile. Contenti loro...

Enzo Costa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

C'era una volta il Novecento

ADOLFO DI MAJO

Diciamoci la verità: a sinistra si sentono, tutti, un po' più orfani, dopo il terremoto politico, un vero e proprio tsunami, che ha spazzato via la Sinistra Arcobaleno e cioè l'ala sinistra della "sinistra". E, in realtà, quanti di coloro che albergano a sinistra misuravano se stessi, il proprio modo di essere e di manifestarsi, di fare politica, sul metro di coloro che, nell'area, si professavano comunisti e/o post-comunisti, rifondatori del comunismo, socialisti democratici, nenniani o craxiani, verdi ambientalisti e quant'altro! E ora, come ci si fa a definirsi *tout court* "democratici", senza i compagni di strada?

Il passato, più o meno presente, e/o meglio il "maledetto" Novecento, sembra diventato d'improvviso "storia" e lo è, in realtà, diventata, così come ha osservato con la consueta lucidità Aldo Schiavone nella *Repubblica* di questi giorni.

Freddi interpreti dei risultati elettorali si sono già affrettati a profetizzare giudizi, nel riconoscere ad esempio che è stato un po' uscire dai sogni del Novecento, entrare nel XXI secolo, acquistare coscienza che questa è la scommessa posta dalla "modernità" e che, al di là di questa, non v'era che immaginare di stare in compagnia di gogoliane "anime morte".

Il Walter nazionale aveva ben visto nel fondo, a voler camminare "da solo", senza più la compagnia, ingombrante, degli amici di strada. E non è un caso che i circa due milioni di voti persi dalla sinistra sono entrati nella unica realtà che, per essi, allo stato era proponibile e cioè nel Partito Democratico. E, a ben considerare, la mancata vittoria non è dunque dovuta agli errori della sinistra ma al fatto che essa, aprendo gli occhi sulla realtà, doveva constatare che questa era ben più seria di quanto essa stessa fosse indotta a pensare. E chiamiamola "destra" o "popolo della libertà" o con altra espressione, la denominazione poco conta: nientescienza volontà di potenza, ri-appropriazione del territo-

rio in forme inconsuete, periferia, in salsa federalista, che si ribella al centro "ladrone", ma poi soprattutto antipolitica. Fattori, umori, tutti presenti, senza esclusione alcuna, in una società indistinta, ove etichette, quella di destra e/o di sinistra, rischiano di non essere in grado di rappresentare mutamenti, trasformazioni, precarietà in certa di padroni, professionalità emergenti, non più leggibili con il linguaggio, politico-chese, del Novecento. Il leniniano "che fare", si pone dunque in termini nuovi! Ma la ragione può indurre a dire che i problemi non sono sogni, ma dura realtà, e continuano ad essere più complicati e ingarbugliati di prima e che la "politica", pur sempre, è l'unica, deputata in prima persona a risolverli. Di qui la convinzione che le forme della politica siano destinate, pur sempre, a sopravvivere ai terremoti e la "storia" può continuare ad essere ancora presente nell'agire e nella memoria degli uomini. È questa anche una forma di ottimismo della volontà!

Università Roma Tre

Obama-Hillary: la matematica e le opinioni

ARI BERMAN

Abbiamo passato le ultime sei settimane a tentare di prevedere cosa accadrà in Pennsylvania. Ma, a dispetto del gran parlare che se ne fa, è poco probabile che le primarie di oggi in Pennsylvania modifichino in maniera significativa la corsa Obama-Clinton. A meno di un risultato sorprendente da parte di Obama, che appare improbabile alla luce dei colpi che gli sono arrivati negli ultimi cinque giorni da Hillary Clinton, da McCain e dai media conservatori, la campagna elettorale si sposterà in Indiana e in Nord Carolina il 6 maggio e da lì proseguirà. Naturalmente la posizione di Clinton risulterà rafforzata dalla vittoria in uno Stato chiave, ma la matematica per quanto concerne la nomination non ne risulterà significativamente modificata. «Hillary Clinton anche vincendo in Pennsylvania recupererà pochissimo terreno su Obama nella corsa ai delegati», ha previsto la scorsa settimana il

Congressional Quarterly.

Il vantaggio di Obama per numero di delegati è praticamente incolumabile. «Hillary Clinton non la spunterà», ha scritto nel suo editoriale provocatorio su *The New Republic* Jonathan Chait. «Barack Obama ha 144 delegati di vantaggio. Non sembrano molti su un totale di 4.000 delegati, ma in realtà è un vantaggio importante. La vittoria di Hillary Clinton in Ohio ha ridotto il distacco di appena nove delegati. Avrebbe bisogno di altri quindici Ohio per colmare il divario. Non potrà fare molto per ridurre lo svantaggio e tanto meno per colmarlo».

Sulla base di questi numeri, Jonathan Chait giunge alla conclusione che Hillary Clinton dovrebbe gettare la spugna per il bene del partito. (Le argomentazioni di Chait hanno trovato una conferma in quanto è accaduto la settimana scorsa quando Hillary Clinton e John McCain hanno attaccato Barack Obama usando i medesimi argomenti polemici).

La percezione del duello tra Hillary Clinton e Barack Obama dipende ancora dal modo in cui osserviamo la partita, cioè a dire se privilegiamo i numeri o lo slancio, la forza d'inerzia, come ha scritto Tim Noah su *Slate*. Prima

delle primarie in Iowa, la stampa non faceva che parlare dello slancio, della forza d'inerzia - chiunque avesse vinto nei primi Stati avrebbe conquistato la nomina. Tre mesi dopo - prima dell'Ohio - la stampa parlava solo di numeri e giungeva alla conclusione che le vittorie di Obama nel super-martedì rendevano impossibile una vittoria di Hillary Clinton.

Dopo l'Ohio e il Texas i media non sembrano sapere più cosa credere e sono divisi in due gruppi che Noah chiama "arithmetrats", quelli che danno importanza ai numeri, e "momentocrats", quelli che danno importanza allo slancio politico del concorrente. La maggior parte dei commentatori politici che conosco sono in cuor loro convinti che Obama ha la certezza di ottenere la nomination, qualunque cosa faccia Hillary Clinton. E non di meno continuano a parlare del duello, in Pennsylvania e altrove, come se fosse ancora appassionante e acceso.

I numeri hanno favorito Obama negli ultimi due mesi ed è probabile che le cose non cambino. Il pendolo dell'inerzia invece oscilla. Oscilla dalla parte di Obama dopo la gaffe di Hillary Clinton sulla Bosnia e dopo lo scan-



dalo di Mark Penn. Oscillava invece a favore di Hillary Clinton dopo lo scandalo di Jeremiah Wright e le gaffe da provinciale di Obama della settimana scorsa. Queste controversie, vere o inventate, durano più o meno una settimana e poi si passa ad altro. Lo slancio inziale prevale sui numeri in particolare quando si tratta di influenzare il voto dei superdelegati che continuano (in

modo esasperante) a starsene seduti a bordo campo. Ma in ultima analisi sono i numeri che contano e che decideranno quando finalmente terminerà questa interminabile corsa delle primarie e inizierà l'altra, più importante corsa: quella contro John McCain.

2008, *The Nation*
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

L'uso politico della paura

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Le cifre: «Il 35% dei reati in Italia sono stati commessi da cittadini stranieri», «nei primi mesi del 2007 sono stati arrestati 32.468 cittadini rumeni». Moltiplicatore di chiacchiere: il ballottaggio per l'elezione del sindaco di Roma. Alemanno usa la vicenda per attaccare Veltroni, predecessore e sponsor di Rutelli: «dobbiamo liberarci dei cretini al comando». Rutelli replica, ricordando che Berlusconi «sanò» 141 mila rumeni. Chi sono, allora, «i cretini al comando»? Il centro sinistra aveva proposto un bracciale luminoso, le ragazze lo tengono al polso e serve per chiamare soccorso. Alemanno difende le ragazze dalla «umiliazione» di dover indossare questa manetta salvavita ed è un vero peccato, perché a me, invece, sembra una buona idea, quantomeno un'idea nella linea giusta, che è quella di difendere le don-

ne, non di bruciare in piazza i rumeni. I rumeni: sono la comunità straniera più numerosa, oggi, in Italia. Sono una società nella società. La crescita numerica porta con sé una maggiore percentuale di crimini, una maggiore necessità di prevenzione. Nella povertà, nel degrado, nell'isolamento culturale e sociale, più facilmente la personalità più fragili vengono contaminate dalla violenza. È vero per i rumeni, per i senegalesi, per gli egiziani, per i polacchi... è vero anche per gli italiani.

I rumeni non sono peggio degli altri: molti sono qui da tanti anni, lavorano duro, se ne hanno l'opportunità, lavorano come noi italiani non ci sognano più di lavorare dai tempi difficili del dopoguerra. Le femmine allevano i nostri figli, curano i nostri vecchi, puliscono le nostre case, lavano i nostri panni, i maschi costruiscono ristrutturano dipingono le nostre case, curano i terrazzi, i giardini. Sono gente brava e operosa, con una sapienza manuale e uno spirito di servizio or-

mai molto difficili da trovare fra gli italiani. Non oso neppure pensare a che cosa sarebbero le nostre vite senza l'aiuto dei rumeni e delle rumene. Perché dobbiamo sempre minacciarli di espulsione? Non si possono più espellere gli stranieri. Noi abbiamo bisogno di loro e loro hanno bisogno di noi. Il mondo ormai va così, nessuno può arroccarsi nel Paese dove è nato e chiudere le porte. L'Italia, piaccia o no alla Lega, è ormai, un Paese multietnico. La brutta storia da cui prende spunto questa riflessione è una storia multietnica. La vittima è una ragazza africana, che è venuta da noi a studiare. Il colpevole è un uomo dell'Europa dell'est, che è venuto da noi perché a casa sua non riusciva a vivere. Una era una brava ragazza, l'altro un mascalzone. E mascalzoni ce ne sono parecchi. La violenza contro le donne è in crescita esponenziale. È colpa dei rumeni? O è colpa di una subcultura diffusa che alle donne manca continuamente di rispetto. Le continue, reiterata, ossessive esposizioni di corpi fem-

minili a scopo commerciale. Il mercato delle vacche che, a cadenza fissa, affiora da intercettazioni e scandali fra vip, quello scambio di favori che passa attraverso la fornitura di sesso, di carni femminili, di povertà morali e fioriture giovanili. Le labbra, le pance, le tette che ci si parano davanti come un arredo urbano, dalle fiancate degli autobus, dai cartelloni, dalle edicole... e, per contro, il silenzio femminile, lo scarso ascolto, la scarsa presenza di parole femminili autorevoli in televisione, in politica. La fissazione del sesso che ha sostituito, per puro consumismo, la repressione di cinquant'anni fa, sempre senza offrire alle donne una vera dignità, una parità sostanziale, che potrebbe, forse, incominciare a disarmare tante mani protese a prendersi con la forza quello che una ragazza non vuole dare... tutto questo non viene mai considerato. Una studentessa si prende una coltellata nel fianco, patisce l'angoscia della violenza carnale e il dibattito, indignazioni più proporzionati, verte tutto sulla necessità

di cacciare i rumeni, come se bastasse per consentire alle ragazze la tranquillità di rincasare tardi, di attraversare una strada buia, di muoversi liberamente, come è suo diritto, in una città come Roma, capitale di un paese civile. Gli italiani hanno paura, si sentono minacciati dalle povertà con cui un'immigrazione sempre più massiccia ci impone di convivere. La paura viene strumentalizzata da chi vuole una società arroccata in difesa, armata, orientata al rifiuto dell'altro, intollerante e non solidale. Io credo che la paura vada rispettata: spesso sono i più socialmente deboli fra gli italiani, quelli che ne soffrono. Mi piacerebbe però che la paura diventasse il carburante per mettere in moto la macchina del welfare, delle infrastrutture, a sostegno di chi vuole una società più giusta, dove, magari chiedendo ai più ricchi e ai più forti di rinunciare a qualcosa, i più deboli fra gli italiani e i migranti, venissero aiutati a trovare un posto sicuro per vivere.

www.lidiaravera.it